



CRISI UCRAINA

L'Europa di Tusk e Mogherini alza la voce con Putin. Il segretario della Nato: "Kiev vuole entrare nell'Alleanza"

■ ■ A PAGINA 2



GIUSTIZIA CIVILE

La riforma Orlando e i suoi nemici secondo Roberto Giachetti: "I magistrati? Non cambiano mai"

■ ■ A PAGINA 2

STATI UNITI

Labor day, la festa del lavoro che non c'è

■ ■ GUIDO MOLTEDO
DETROIT

Grigliate ovunque e cortei con bande e bandiere sindacali; spettacoli, musica e prezzi scontatissimi in negozi aperti tutto il giorno; il campionato che inizia (di tutti gli sport) e l'estate che finisce; il benvenuto dei campus universitari agli studenti che tornano dalle vacanze e le prime piogge dell'autunno che arriva. È la festa del lavoro, il Labor Day. Una giornata importante in America.

— SEQUE A PAGINA 5 —

SFUMA MR. PESCE

L'ultimo stop segna la fine della carriera di D'Alema

■ ■ FABRIZIO
RONDOLINO

La nomina di Federica Mogherini ad Alto commissario per la politica estera europea segna nei fatti la conclusione della carriera pubblica di Massimo D'Alema. È infatti assai improbabile che, sfumata questa occasione, altre se ne ripresenteranno in Europa o in Italia. La "rottamazione" della classe dirigente che ha retto il centrosinistra nel ventennio berlusconiano può dunque considerarsi simbolicamente conclusa con il pensionamento della sua personalità più significativa.

— SEQUE A PAGINA 2 —

TV PUBBLICA

Per la Rai il tempo fugge, viale Mazzini si dia una mossa

■ ■ STEFANO
BALASSONE

Non si può dire che per la Rai tutto sia fermo. Ad aprile, privatizzando (parzialmente) il parco torri e aprendo la partita organizzativa delle sedi regionali il governo, per la prima volta da trentacinque anni a questa parte, ha introdotto vero movimento nell'azienda pubblica. Poi la stessa azienda ci ha messo del suo con il varo (nientepodimeno) della (progressiva) unificazione delle testate ereditate dalle lottizzazioni degli anni '70.

— SEQUE A PAGINA 5 —

GOVERNO ► IL RILANCIO DEL PREMIER



L'agenda piena del governo. "Giudicateci fra mille giorni"

È partito il count-down del mega-progetto di riforme tutto verificabile su Internet. Il presidente del consiglio difende la misura degli 80 euro e rilancia la riforma del lavoro

■ ■ MARIO
LAVIA

Niente annunci mirabolanti – altrimenti come avrebbe potuto stigmatizzare l'italico vizio dell'annunciate? – un po' meno pirotecnico che in altre conferenze stampa, per nulla innervosito dalle immane polemiche (anche se la frizione con la stampa gli slitta un pochino, e meno male che «Filippo (Sensi-ndr) mi insegna a non polemizzare con i giornali»), dunque ieri Matteo Renzi ha intrattenuto i cronisti per ribadire che l'orizzonte si è fatto più lungo – i mille giorni –, un tempo giusto per vedere realizzata un'agenda imponente, per numero di provvedimenti e per la loro qualità. Tutto verificabile sul sito *passodopopasso.italia.it*, «il diario di bordo dei #millegiorni». Sarà arricchito quotidianamente», ha twittato.

Il premier – altra ragione dell'incontro – ha difeso l'operato del suo governo: «Se sei mesi fa mi avessero detto che avremmo fatto quello che abbiamo fatto non ci avrei creduto». E in particolare i punti chiave, come quello, faticoso, degli 80 euro: «Quei dieci miliardi si potevano dare ad altri? Sì, ma noi riteniamo dovessero andare al ceto medio, ad aumentare i salari dei lavoratori». Una misura dalla quale «non si torna indietro». «Sarà strutturale con la prossima legge di

stabilità», ha insistito poi il sottosegretario Legnini.

In verità quasi tutte le altre cose sono in divenire, e le più importanti sono tutte al senato (Renzi è sembrato stupirsi quando la Boschi lo ha chiarito): dalla legge delega sul lavoro – una nuova minimizzazione del problema dell'articolo 18, «riguarda tremila persone» – alle norme sulla pubblica amministrazione. I rischi di un «ingorgo istituzionale» dunque

sono sempre lì, anche se la giovane ministra per i rapporti col parlamento non ha dato l'impressione di un allarme in questo senso.

Ma comunque il presidente del consiglio aveva bisogno di altro: di far capire che il lavoro è ben avviato e che molto di più ha voglia di mettere in cantiere («abbiamo fame di riforme»), certo del risultato finale («l'Italia la cambiamo»). Per convincere ci ha messo an-

che una roboante promessa di «mille asili in mille giorni», ha ripescato la riforma della scuola – mercoledì in consiglio dei ministri –, ha annunciato che di tutto questo si discuterà presto in parlamento, forse senza voto finale.

Scontate le critiche dal *Matinale* di Brunetta e dal M5S, e forse anche qualche suo supporter si aspettava di più: qualche scossa, un po' di sorpresa. Ma non si sono avute notizie neppure sul faticoso rimpasto, o anche solo per la sostituzione della Mogherini alla Farnesina: si dovrà aspettare la metà di ottobre.

@mariolavia

CINQUESTELLE

M5S al Circo Massimo? La festa vera è a Traversetolo

■ ■ FRANCESCO MAESANO ■ ■

Vai a capire dove sta il dritto e dove il rovescio nella querelle tra Beppe Grillo e il sindaco Marino. Il primo a pretendere prima di subito il Circo Massimo per sé e i suoi, il secondo a spingere che per la festa nazionale dei Cinquestelle occorrerà valutare, pesare, deliberare. Vai a sapere se il leader M5S, vista la mala parata di un'organizzazione non proprio tempestiva, abbia deciso di

forzare i tempi, o se nei ritmi compassati del comune di Roma ci sia effettivamente del dolo.

Nulla del genere a Traversetolo, neanche diecimila abitanti ai piedi delle colline parmensi, nell'Emilia che incubò il Movimento degli inizi, regalandogli Parma e un posto nel paese. Da un punto di vista molto politico e poco movimentista, è lì la festa.

— SEQUE A PAGINA 4 —

EDITORIALE

Renzi, che delusione per i giornali

■ ■ STEFANO
MENICHINI

Se è vero quello che ha detto ieri Matteo Renzi, ha proprio ragione Filippo Sensi: il premier farà meglio a stare alla larga dalle polemiche con i giornali. Non per compiacenza, che tanto s'è capito ormai che tra lui e l'informazione non potrà mai scattare la dinamica dei piccoli o grandi favori incrociati con la quale hanno cercato di farsi ben volere politici più grigi di lui. Bensì perché sarebbe una inutile perdita di tempo, una battaglia senza vinti né vincitori della quale Renzi non ha alcun bisogno visto che è maestro della comunicazione disintermediata, del contatto diretto con l'opinione pubblica.

L'effetto della trovata del *count-down* appoggiato a un sito internet è già scritto. I media scaveranno in ogni angolo del sito e quasi ogni giorno troveranno, inevitabilmente, materia di polemica, di denuncia, di sfottò. O ci saranno troppi dettagli, con l'errore dietro ogni capoverso, oppure sarà troppo generico. La speranza di palazzo Chigi è che, come ogni volta che c'è Renzi di mezzo, il pubblico gradisca più di quanto non farà la critica specialistica.

Soprattutto però Renzi deve accettare le conseguenze di una situazione inedita creata proprio da lui. Che consiste, in questo momento, nella morte della cronaca politica applicata alla manovra di Palazzo, al gossip, allo scontro tra i partiti e nei partiti.

In poco più di sei mesi Renzi ha ucciso non solo i propri avversari, ma un intero genere letterario. Lo conferma per paradosso Lucia Annunziata, maestra del ramo, quando accusa Renzi di iper-politicismo: in quell'ambito, la battaglia fra leader per la mera conquista del potere, la storia è finita troppo presto per i nostri gusti.

Così, adesso, essere rimasto l'unico attore al centro della scena rende inevitabile il fuoco incrociato sul premier. Aver risolto, almeno per il momento, ogni conflitto di *politics* porta le *policies* in primo piano. Che sarebbe un bene – un bel passo avanti anche per l'informazione – se la voracità renziana non addensasse misure, decreti, annunci e realizzazioni in una nuvola dai contorni mutevoli di fronte alla quale si può rimanere ammirati, ma anche perennemente insoddisfatti.

— SEQUE A PAGINA 4 —

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ CRISI UCRAINA

Ora l'Europa alza la voce con Putin. Rasmussen: "Kiev vuole entrare nella Nato"

■ ■ LORENZO
■ ■ BIONDI

Il cambio di linguaggio, da parte europea, non poteva essere più evidente. «Oggi, per volontà di Putin, la partnership (tra Europa e Russia) non c'è più», ha detto ieri Federica Mogherini nella sua prima intervista da Alto rappresentante per la politica estera europea, al *Corriere della Sera*. E se il ministro degli esteri italiano ha ribadito che «la diplomazia resta l'unica strada» per la soluzione della crisi ucraina (di «soluzione politica» la Mogherini ha discusso poi per telefono col russo Sergei Lavrov), il polacco Donald Tusk, nel suo primo discorso da presidente-eletto del Consiglio europeo, ha evocato nientemeno che l'invasione della Polonia da parte di Adolf Hitler, nel settembre



1939. Se l'obiettivo era far capire alla Russia che l'Europa è pronta a tutto, missione compiuta.

A completare il quadro potrebbe arrivare, entro un paio di settimane al massimo, un'altra nomina europea:

quella dell'olandese Frans Timmermans, il ministro degli esteri laburista che ha commosso l'assemblea delle Nazioni Unite con il suo intervento sulla tragedia del volo malese abbattuto nei cieli dell'Ucraina (e carico di turisti partiti da Amsterdam). Timmermans potrebbe vedersi assegnato un nuovo portafoglio per i rapporti con l'Est: scelta dal forte valore simbolico nei confronti della Russia.

Pare insomma che l'Europa si stia allineando alla linea dura chiesta da Kiev e sbandierata già da qualche settimana dal segretario generale uscente della Nato, Anders Fogh Rasmussen. Che ieri ha stracciato in un sol colpo la posizione tenuta finora da Barack Obama sull'ipotesi di un ingresso dell'Ucraina nell'Alleanza atlantica (ipotesi sempre negata dalla Casa Bianca). Se-

condo Rasmussen, «l'attuale leadership politica a Kiev prevede che il nuovo parlamento, dopo le elezioni politiche in Ucraina (in autunno), cambierà la legge sullo status di paese esterno alle alleanze militari» per aderire alla Nato.

Una prospettiva totalmente opposta – inutile dirlo – alle richieste avanzate ieri dai ribelli filo-russi, arrivati a Minsk, in Bielorussia, per i colloqui di pace con Kiev, con la regia di Mosca e dell'Osce. Il leader dell'autoproclamata “Nuova Russia” si dicono pronti a restare in Ucraina, a patto di vedersi assicurato uno «status speciale» che gli consenta di mantenere i rapporti con la “madrepatria” e di entrare nell'Unione doganale sponsorizzata dal Cremlino.

Insomma, ieri i filo-russi hanno mostrato il loro volto “diplomatico”. Al pari di Vladimir Putin, che – mentre

tagliava il nastro del cantiere che costruirà il più grande gasdotto del mondo, per unire la Siberia alla Cina entro il 2017 – ha auspicato «che prevalga il buon senso e che noi e i nostri partner (cioè l'Europa) non ci danneggeremo colpendoci l'un l'altro». Secondo una retroscena di *Repubblica*, però, in privato Putin userebbe tutt'altro tono coi suoi interlocutori. Il presidente uscente della Commissione europea José Manuel Barroso, sabato a Bruxelles, avrebbe riferito che, in una telefonata col presidente russo, si sarebbe sentito dire: «Se voglio, in due settimane prendo Kiev». L'obiettivo dell'Europa è che il Putin pubblico, quello del «buon senso», prevalga su quello privato. Se la strategia scelta – la risposta colpo su colpo – sia quella adeguata, si vedrà solo col tempo. @lorbiondi

■ ■ LA KERMESSA DI BOLOGNA

Un berlusconiano alla Festa del Pd per provare a rifare il centrodestra

■ ■ RUDY FRANCESCO CALVO
■ ■ INVIATO A BOLOGNA

«Socialdemocratico». Ha detto proprio così. E Lorenzo Guerini ha allargato le braccia sconsolato. Forse Giovanni Toti pensava di ingraziarsi il popolo della Festa dell'Unità (parecchio scarso quello venuto ad ascoltarlo, a dire il vero) definendo in questo modo Matteo Renzi. Forse, invece, il suo obiettivo era un altro. Ambizioso. Venire fin qui a Bologna, in casa del Pd, per iniziare a costruire la nuova alleanza di centrodestra. Vittima designata: Maurizio Lupi. Il quale prima annuisce cauto, quando il braccio destro di Silvio Berlusconi evidenzia la necessità di trovare «un'alternativa al leader del principale partito socialdemo-

cratico italiano».

Poi però il pressing si fa più diretto: «Dalle prossime regionali dobbiamo costruire uno schieramento popolare contrapposto a quello socialdemocratico rappresentato dal Pd», tende la mano Toti. Mentre “Arnaldo” Guerini, come lo chiama Renzi in omaggio al dc Forlani, al secondo “socialdemocratico” che si sente affibbiare si muove nervoso sulla sedia. E Lupi qui svicola, si sottrae, si fa perfino pungente quando si rivolge – l'unica volta – direttamente a Toti per dirgli che «anche noi abbiamo sbagliato» a dire che le riforme si dovevano fare solo perché le chiede l'Europa. Lasciando intendere che a sbagliare è stato uno, Silvio Berlusconi.

Se nei panni di federatore del centrodestra

Toti si muove con molta difficoltà, si mostra più a suo agio in quelli di ambasciatore nei confronti del Pd e del governo. La linea dettata da Arcore, dove Berlusconi si è riunito con i suoi figli per fare il punto sullo stato delle aziende di famiglia, è quella della delusione verso la conferenza stampa tenuta ieri dal premier. Ma a prevalere più che la critica è l'attesa. E *cunctator* Toti esegue alla perfezione: «Mille giorni sono tanti e sono pochi, possono essere ben spesi e mal spesi: al momento dentro questi mille giorni ho visto dei provvedimenti un po' fiacchi». Toni molto lontani e molto più benevoli nei confronti del governo da quelli usati sullo stesso palco appena ventiquattr'ore prima dal leader degli industriali Giorgio Napolitano.

Il resto è tutto un «valido approccio di Renzi», «capisco i mal di pancia ma le riforme si fanno così», «in politica estera dobbiamo stare tutti dalla stessa parte» (a proposito: «Auguri a Federica Mogherini»), «sono molto affezionato al metodo dell'accordo del Nazareno». Guerini non ha nemmeno il tempo di elencare le cose che andrebbero cambiate nella riforma elettorale, che viene anticipato dall'europarlamentare di FI: «Ora siamo alla ripresa, ci si rimette attorno a un tavolo e si vede cosa c'è da fare. Ma se dipende da noi, si porterà tutto a termine». E allora il vicesegretario del Pd può metterci il timbro: «Entro il 2014 avremo la nuova legge elettorale e la riforma costituzionale approvata anche alla camera, dopo la prima lettura al senato». @rudyfc

■ ■ PARLA GIACHETTI

La riforma della giustizia e i suoi nemici: "I magistrati? Non cambiano mai"

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Ci sono cose che non cambiano mai: «La resistenza della categorie dei magistrati, come quella esposta puntualmente dall'Anm, è la posizione di chi alza le barricate a prescindere, qualunque sia l'ambito che viene messo in discussione».

È un Roberto Giachetti molto netto quello che parla con *Europa* della riforma della giustizia proposta dal ministro Orlando e dei suoi agguerriti nemici. Pur appassionato, il vicepresidente della camera e deputato del Pd non perde la voglia di scherzare: «Mi stupisce che non abbiano ancora sollevato la questio-

ne dell'indipendenza del potere giudiziario».

In realtà sbaglia: hanno sollevato anche quella. Nino Di Matteo, magistrato della procura di Palermo, il 19 luglio scorso: «Non si può assistere in silenzio ai tanti tentativi in atto di ridurre l'indipendenza della magistratura a vuota enunciazione formale con lo scopo di comprimere e annullare l'autonomia del singolo pm».

Giachetti non si sorprende. Torna al punto. «Che si parli di questioni di grande rilievo, o altre di minore importanza, la reazione è sempre la stessa: una levata di scudi. Non è solo un problema di ferie estive. Qualcuno provi ad andare in un tribunale di pomeriggio, e vedrà chi



trova. Dopo anni e anni in cui si è parlato incessantemente di riforme, è arrivato il momento di prendere delle decisioni».

Sulla responsabilità civile dei giudici per esempio, che è il tema più discus-

so e criticato del progetto Orlando. «Sulla carta, esiste già» ricorda Giachetti. «Ma si contano sulle dita di una mano i magistrati che sono stati chiamati a rispondere dei loro errori. Sull'argomento c'è stato invece un referendum conclusosi con un plebiscito a favore. Per non parlare dei ripetuti richiami della Corte europea. In più nella proposta del governo è stata accantonata la responsabilità diretta. Mi sembra davvero il minimo indispensabile».

Ecco: Piercamillo Davigo accusa il disegno Orlando di occuparsi «sostanzialmente di cose inutili». Giachetti lo segue. «Mi rendo conto benissimo che andrebbe affrontato il tema della separazione delle carriere, quello della car-

cerazione preventiva, dell'obbligatorietà dell'azione penale. Mi domando solo come reagirebbe l'Associazione nazionale magistrati...».

Non è un buon motivo per tirarsi indietro, però, l'ostilità dell'associazione togata. È piuttosto il senso di realtà che consiglia prudenza. «Avanzo queste proposte da una vita, ma non bisogna dimenticarsi qual è la natura della maggioranza, nata da elezioni perse. In vent'anni, nemmeno i governi più blindati in parlamento hanno prodotto alcunché, nonostante le riforme siano state strombazzate. Ora si stanno mettendo le mani sul capitolo della giustizia civile. A me sembra un dato di straordinaria importanza. Non vi pare?». @nicolamirenzi

... SFUMA MR. PESCE ...

L'ultimo stop segna la fine della carriera di D'Alema

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FABRIZIO
■ ■ RONDOLINO

Anche la lunga storia del Pci – di cui D'Alema di fatto è stato l'ultimo segretario, sebbene il partito non ci fosse già più – giunge oggi al capolinea, e per dir così si estingue senza lasciare eredi.

La notizia – se così vogliamo chiamarla – è stata ignorata da tutti i media (con la sola eccezione di una vignetta di Giannelli sul *Corriere* di ieri), e anche questa è una notizia: vuol dire che l'opinione pubblica aveva già preso atto del tramonto quando il sole ancora indugiava rossastro sull'orizzonte, e oggi non ritiene di dover commentare, o anche soltanto registrare, un fatto considerato già compiuto e assimilato.

All'indomani delle sue dimissioni

da palazzo Chigi, nell'aprile del 2000, D'Alema aveva cominciato a disegnare per sé un percorso internazionale, a cominciare dal nome della sua nuova Fondazione: un po' per un'autentica passione che gli veniva direttamente da Berlinguer, e un po' per tattica, perché tenersi (relativamente) lontani dalla politica interna è il modo più efficace per rientrarvi. Andreotti, per dire, ogni volta che perdeva la presidenza del consiglio si faceva eleggere presidente della commissione esteri della camera.

Naturalmente, D'Alema in questi anni non è stato affatto lontano dagli affari italiani. Anzi: secondo la regola aurea che governava il Pci e i suoi derivati fino a Renzi, il partito era governato da un'oligarchia che poteva dividersi anche con violenza, ma che tuttavia si ritrovava sempre unita nella scelta del leader, ogni volta cooptato dal

sinedrio che ne guidava poi l'azione. Di questa oligarchia – ma forse sarebbe meglio parlare di aristocrazia – D'Alema ha sempre fatto parte, giocando in prima persona almeno due partite cruciali: nella primavera del 2006, quando sfiorò il Quirinale, e nell'autunno di tre anni dopo, quando si candidò senza successo alla carica di Mr. Pesc.

Se quest'anno ha riprovato a conquistarsi un posto in Europa – non sappiamo se con l'intenzione di coronare così la sua carriera, o di usare Bruxelles come un trampolino per il Quirinale – è perché D'Alema non si considera affatto un pensionato. Lo ha detto con l'abituale schiettezza in più occasioni, e non basta a smentirlo un banchetto alla sagra di Otricoli. Diversamente da Veltroni, che coltiva altre passioni oltre alla politica (usandole peraltro più o meno come D'Alema usa

la politica estera: e vedremo se gli andrà meglio), il presidente di ItalianiEuropei è, per educazione, per formazione e per indole, *totus politicus*: in altri tempi avremmo detto che è un rivoluzionario di professione.

Si potrà discutere – e non è escluso che l'interessato voglia dire la sua – sulle modalità con cui la seconda candidatura europea di D'Alema è stata presentata, discussa, approvata e poi accantonata: è però facile immaginare che D'Alema si sia impegnato a fondo, e che oggi potrebbe sentirsi non pienamente soddisfatto del rapporto costruito non senza fatica, anche psicologica, con Matteo Renzi.

Dal punto di vista del renzismo, era evidente fin dal primo momento che D'Alema non sarebbe mai diventato il ministro degli esteri della Ue: alfiere del rinnovamento generazionale e della

parità di genere, Renzi semplicemente non poteva nominarlo. Ma dal punto di vista di D'Alema le cose stanno in un altro modo: chi siede in quella che un tempo si chiamava “riserva della repubblica” e ha titoli e meriti per una carica di prestigio, di norma la ottiene. Così almeno accadeva nella Prima repubblica – e così, naturalmente, non è stato oggi.

L'ultimo stop a D'Alema, e l'indifferenza con cui è stato accolto, sono il simbolo di una stagione che si chiude. Altri pensionamenti seguiranno e, d'altro canto, avremo ancora molte occasioni per sentire la voce dell'unico comunista italiano divenuto presidente del consiglio: e tuttavia la partita è definitivamente chiusa, e il ciclo cominciato con la caduta del Muro e la “svolta” di Occhetto ha infine concluso il suo corso. Il Pci non c'è più. @frondolino

«Tutto in mille giorni»

RIFORME

Il rispetto dei tempi e la fine dell'«annunciate»

È partito ieri il *countdown* dei mille giorni, la scadenza temporale alla quale Renzi ha deciso di agganciare l'azione del suo governo da qui alla metà del 2017, sei mesi prima della scadenza naturale della legislatura. «Rispondiamo alle accuse di *annunciate* con una data alla quale siamo costretti. Saremo giudicati nel maggio 2017», ha spiegato il presidente del consiglio. Renzi ha difeso le riforme portate avanti finora, rivendicando di aver rispettato la sua agenda: «Queste riforme sono significative. Siamo convinti di non aver fatto poco. Però non ci basta», ha spiegato. «Noi con molta serenità, gufi o non gufi, andiamo dritti. Potranno dirci quello che pensano, ma noi non torniamo indietro dagli 80 euro». Un passaggio anche sulle polemiche tra la Banca centrale europea e le cancellerie in merito alla flessibilità nei vincoli di bilancio: «Resteremo nei parametri del 3 per cento. Trovo stancante il dibattito sulla Bce», ha chiosato il premier. (f.m.)

PARLAMENTO

L'accountability e l'informativa alle camere

L'informativa contenente il piano del governo andrà in parlamento, ma il ministro Boschi non ha chiarito se ci sarà o meno un voto dell'aula e su questo punto ha annunciato un confronto con i presidenti di camera e senato. Renzi ha spiegato di voler introdurre il concetto di *accountability*: «Sono felice di essere giudicato fatto per fatto, voce per voce. L'espressione *accountability* è un concetto di responsabilità estesa. Il fatto di mettere una data è stato l'elemento che ha consentito in questi mesi di superare molte resistenze». Un passaggio di Renzi anche sulla sostituzione di Federica Mogherini alla Farnesina, dopo la sua nomina a rappresentante europea delle politiche estere e di sicurezza comuni, incarico che assumerà ufficialmente tra due mesi: «Inizieremo a pensarci uno o due giorni prima della scadenza», ha spiegato il premier, chiarendo che sulla questione del rimpasto «non c'è nessuna discussione aperta». (f.m.)

RAFFAELLA CASCIOLO

Due mila parteciperanno in meno con risparmi di spesa per almeno 500 milioni di euro solo nel primo anno. Milione più, milione meno. Partecipata in più, partecipata in meno.

Sarebbe questo l'obiettivo a portata di mano per il 2015 qualora le proposte avanzate dal commissario alla *spending review*, Carlo Cottarelli, sulle partecipate fossero recepite dal legislatore e celermente implementate dall'esecutivo. Dunque, il prossimo anno le partecipate potrebbero scendere a 6 mila. O giù di lì. Sempre se si parte da 8 mila. Già perché a contarle bene è ancora difficile stabilire se le partecipate in Italia siano 8 mila (quelle cen-

site direttamente dal Mef sono 7.726) o più realisticamente 10 mila come risulta da altre banche dati: «Il numero reale è incerto» e gli amministratori spesso non rispondono ai questionari. Di qui la difficoltà di comprendere fino in fondo la portata e il perimetro. In ogni caso sono troppe visto che sono 8 volte di più il numero delle partecipate francesi che ammonta a mille unità. Cifra alla quale tende il governo Renzi entro il prossimo triennio.

Nell'illustrare la strategia di razionalizzazione delle partecipate contenuta in 33 proposte avanzate nel rapporto d'inizio agosto, Cottarelli ha ieri rinviato alla legge di stabilità in cui l'intera materia dovrebbe essere affrontata in modo complessivo.

SPENDING REVIEW

Cottarelli: «Con il mio piano 2000 parteciperanno in meno»

Saltato un assaggio di norme che avrebbe dovuto inizialmente essere contenuto nel decreto Sblocca-Italia, il commissario si è detto convinto che «sia meglio intervenire con un provvedimento complessivo anziché con diversi provvedimenti» e ha citato quanto stabilito peraltro nel dl Irpef, dove per la *spending review* si faceva esplicito riferimento alla legge di stabilità.

Per raggiungere l'obiettivo ci si dovrebbe però muovere con energia e a questo punto con ce-

lerità anche se, come ha tenuto a precisare Cottarelli, «i tecnici fanno proposte, non possono decidere nulla». Come a dire che le proposte ci sono, nelle prossime settimane saranno resi pubblici ai fini di una maggiore trasparenza nuovi dati e nuove statistiche, ma poi spetterà al governo e al legislatore fare il resto. Un compito non da poco visto che il sottobosco delle municipalizzate tocca molteplici interessi: basti pensare che ci sono oltre 3 mila partecipate con meno di sei dipen-

denti, che oltre 1300 società hanno un fatturato inferiore a 100 mila euro e che in molti casi il numero dei dipendenti è inferiore a quello di quanti siedono nei consigli di amministrazione. Tanto più che tra le 10 mila municipalizzate si nasconde un buco di perdite che nel 2012 ammontavano a 1,2 milioni ma che l'anno prima sfioravano addirittura i 2 milioni di euro. Un costo per le pubbliche finanze che in alcuni casi è anche maggiore se si considera che tramite trasferimenti pubblici molte partecipate riducono drasticamente le perdite.

Per sfoltire la giungla delle società partecipate in vario modo e a vario titolo dal settore pubblico le armi di cui ci si deve dotare non sono solo giuridiche, ovvero la delimitazione del rag-

gio d'intervento di queste società, ma anche la messa in campo di specifici controlli oltre che di sanzioni per chi non rispetterà i nuovi criteri. Se sui comuni sarà più semplice intervenire, con le Regioni il rapporto è senza dubbio più delicato anche alla luce della compatibilità delle future norme con il titolo V della costituzione. Anche se, ha specificato il Commissario, si potrebbe giungere a un accordo politico con le Regioni perché è anche nel loro interesse avere una maggiore efficienza. Sul trasporto pubblico locale, che rappresenta un caso a sé, Cottarelli non ha dubbi occorre colpire sul lato dei costi ma anche su quello dei ricavi con un rialzo di abbonamenti a bus e metro.

(ra.c.)

CRESCITA

Mille asili nido e 200 miliardi alle banche dalla Bce

Mille asili in mille giorni. L'annuncio è arrivato al termine della conferenza stampa di ieri. «Ogni giorno vedrete le nuove proposte del governo. Da domani (oggi, ndr) le iniziative sull'agricoltura», ha spiegato il premier, annunciando la messa online di un mini-sito (corredato di conto alla rovescia) nel quale il governo comunicherà i risultati ottenuti e raccoglierà le proposte che arriveranno dalla rete. «Ho chiesto a Boschi e Delrio di aggiornare costantemente sul sito il numero di finanziamenti europei ricevuti e dei decreti attuativi». Sul tema dei soldi alle imprese Renzi ha anche annunciato che il governo si impegnerà a vigilare perché le banche immettano nel sistema del credito i 200 miliardi di liquidità che la Bce erogherà nei prossimi mesi. Un riferimento anche ai 300 miliardi promessi dal neo-presidente della commissione Ue Junker, che Renzi si augura arrivino «il prima possibile». (f.m.)

LAVORO

Cambia il diritto del lavoro. L'art. 18 non è un problema

«Alla fine dei mille giorni il diritto del lavoro sarà totalmente trasformato e l'Italia sarà un paese semplice, in cui investire o non investire». Nella settimana in cui al senato si prevede un'accelerazione del disegno di legge delega attualmente all'esame della commissione Lavoro, il premier Renzi nell'agenda dei mille giorni rilancia il Jobs Act anche alla luce dell'intervento del presidente della Bce Mario Draghi tutto centrato sull'occupazione. E se per Renzi l'articolo 18 «non è un problema, non lo è mai stato e non lo sarà» tanto più che riguarda tremila persone in Italia su 60 milioni di abitanti, occorre procedere in modo celere sulla delega che va approvata entro l'anno senza arenarsi su falsi problemi. Per Renzi la Germania resta un modello tanto che con la delega si riscrive lo statuto dei lavoratori, si cambiano gli ammortizzatori sociali e si punta sul nuovo strumento del contratto a tutele crescenti. (ra.c.)

I mille giorni online Ecco, raggiungibile all'indirizzo <http://passodopopasso.italia.it/>, il portale messo ieri in rete dal governo sul quale confluiranno, punto per punto, le proposte e i risultati ottenuti dall'esecutivo.

... GOVERNO ...

La linea d'ombra della legge di stabilità

■ VALERIA
■ FEDELI

Lo sblocca-Italia è un provvedimento economico molto ambizioso, certamente il più importante, per qualità e quantità, tra quelli finora programmati dal governo Renzi. Ora il governo può avviarsi verso la prossima legge di stabilità. Si tratterà di varcare una linea d'ombra, quella che marca il passaggio all'età matura dell'attuale equilibrio di forze, alla responsabilità, alla guida della nave. Fin troppo chiaro, che siamo tutti sulla stessa barca, tanto che forse la copertina del settimanale britannico *The Economist*, che giorni fa evidenziava con toni caricaturali la deriva dell'euro, è stata più inutile di quanto si possa pensare.

La direzione delle misure evidenziate nello sblocca-Italia è quella giusta: snellire la burocrazia, migliorare le infrastrutture, contrastare il dissesto idrogeologico, facilitare gli investimenti e gli interventi nelle aree di crisi industriale.

Il punto su cui più bisognerà lavorare sarà il cosiddetto "sblocca-export", perché l'inter-

nazionalizzazione delle imprese, una moderna politica industriale e l'attrazione di investimenti esteri rimangono gli elementi essenziali per far ripartire l'economia italiana. Si può e si deve fare di più, e meglio, proprio su quegli aspetti che marciano la nostra identità. Per fare in modo che le misure adottate funzionino anche nel medio termine, occorre la coerenza di tutti i soggetti coinvolti per coordinare queste linee economiche sia con nuovi investimenti, pubblici e privati, che con le iniziative europee.

Sul primo fattore, si potrà lavorare con i fondi recuperati dai cantieri fermi, ma anche, aggiungo, con quelli che potranno arrivare da un maggiore contrasto all'evasione.

Quanto alla politica europea, invece, la linea da raggiungere sarà quella che disegnerà gli Stati Uniti d'Europa. Pensiamo a quanti danni recano le divisioni interne alla Ue su alcune aree strategiche, come ad esempio il "made in". Fin quando non riusciremo a imporre regole chiare sulla tracciabilità dei prodotti e sul marchio di provenienza, il nostro stesso

brand-paese sarà valorizzato solo per metà e a prevalere saranno le imitazioni e la contraffazione. Ovviamente non parliamo solo di abbigliamento, ma anche di agro-alimentare, arredamento e molto altro.

Ecco perché sarà fondamentale affrontare anche questi nodi nel summit straordinario del 7 ottobre, quando i capi di governo dell'eurozona discuteranno, in Italia, di crescita e occupazione. La nostra economia attuale, nessuno lo dimentica, è quella della deflazione, ossia della contrazione della produzione, del reddito, dei salari e dei prezzi. Dobbiamo ripartire e in fretta, però ogni misura va coordinata con le altre e condivisa, perché la logica dell'emergenza disorienta i cittadini e non aiuta le imprese.

Sarà bene dunque concentrare le energie sui dossier strategici da portare a Bruxelles e al contempo su tutti i fattori che influenzano la crescita: investimenti, innovazione, capitale umano. Perché i modelli economici più aggiornati ci hanno insegnato che non sono gli inve-

stimenti l'unico fattore di crescita. Pensiamo a quanto ricerca e sviluppo possano contribuire all'innovazione. Inoltre, la crescita richiede mutamento, il che presuppone una grande attenzione sulla riforma delle istituzioni e sulla formazione del capitale umano. Motivo per cui anche *Jobs Act* e riforma della scuola dovranno essere presi molto seriamente.

Però credo che sarà la legge di stabilità la vera linea d'ombra dell'attuale governo, che dopo aver dimostrato di saper avviare importanti riforme ora dovrà razionalizzare l'agenda degli interventi. La linea d'ombra, per il protagonista di quel bel romanzo di Joseph Conrad, era sempre fissa e irraggiungibile; il passaggio all'età adulta era sempre pieno di ostacoli. Il primo, quel dubbio di inadeguatezza che pervade ogni essere umano di fronte alla responsabilità. Bisogna saper decidere, saper coinvolgere tutti i soggetti che sono parte decisiva dei risultati concreti. E prospettare realistici e credibili obiettivi positivi per il paese. Tutto il resto è roba da infanti. Bisognerà dimostrare di aver capito la lezione: eroi no, ma coraggiosi costruttori di futuro sì. *@valeriafedeli*

Rappresenta
il passaggio
dell'attuale
equilibrio
di forze all'età
matura

... EDITORIALE ...

Renzi, che delusione per i giornali

SEGUE DALLA PRIMA

■ STEFANO
■ MENICHINI

In più, il concetto stesso dei Mille giorni obbliga i media a fare i conti con una prospettiva che alcuni possono considerare con fastidio. Il messaggio è che, almeno finché il boccino rimarrà in mano a chi lo gioca adesso, non ci saranno scossoni. Non sarà certo Renzi a fermare quel count-down con crisi, traumi, strattoni, rimpasti, cambi di maggioranza, elezioni anticipate o cose simili. L'unica vera incognita, ammesso che la pratica non sia già stata anticipata dietro le quinte, riguarda i tempi, i modi e gli esiti del preannun-

ciato ritiro del capo dello stato. Tutto il resto che accende normalmente il gioco e le cronache politiche: poca roba.

Ecco allora - sia Renzi l'ultimo a lamentarsene perché la "colpa" è tutta sua - l'attenzione perfino esagerata ai dettagli dell'azione di governo. Ed ecco perché la confusione sulla riforma della scuola, il freno alla scure sulle municipalizzate o il ridimensionamento dello "sblocca-Italia" fanno notizia: una volta avrebbero dovuto spar-tirsi il menu quotidiano con qualche accesa guerra fra correnti. Oggi tocca convocare il carretto dei gelati, e non è proprio la stessa cosa.

@smenichini

SEGUE DALLA PRIMA

■ FRANCESCO
■ MAESANO

Fermandosi al titolo, la festa inter-provinciale del Movimento emiliano non sembra andare molto oltre il format: un concorrente "smart" delle feste dell'Unità, cucina per vegetariani, vegani e celiaci e musica dal vivo garantita, gratuitamente, dagli attivisti. L'anno scorso, per dire, aveva suonato il deputato Michele dell'Orco, batterista, che sceso dal palco aveva lanciato un appello a «ritornare quelli di sempre» mentre nel Movimento si consumavano epurazioni e addii più o meno volontari. Ne uscì un dibattito vivo e aperto. Parteciparono molti parlamentari e ancora di più ne arriveranno quest'anno: dissidenti, pasdaran e dimaiiani.

... CINQUESTELLE ...

M5S al Circo Massimo? La festa vera è a Traversetolo

Come l'anno scorso, anche quest'anno ci sarà Federico Pizzarotti, stavolta impegnato in un inedito faccia a faccia con il

sindaco di Reggio Emilia, Luca Vecchi. Il sindaco di Parma, da oltre un anno osservato speciale della Casaleggio Associati, non

ha mai interrotto i contatti con il predecessore di Vecchi, quel Graziano Delrio che ha seguito a palazzo Chigi il suo "fratello minore", come l'ha definito ieri e in tante altre occasioni il premier Renzi.

E allora, se una visita alla vicina festa dell'Unità di Bologna avrebbe costituito per Pizzarotti un definitivo passaggio del Rubicone, l'incontro con Vecchi nella cittadina emiliana sarà l'occasione buona per ribadire plasticamente che la critica alla linea dura dettata da Grillo e Casaleggio è sempre lì e dopo il passo falso della campagna elettorale per le Europee condotta da Grillo in prima persona, ha più ragioni che mai: quasi tre milioni, quante i voti persi in poco più di un anno dal Movimento.

@unodelosBuendia

COMUNE DI CAMPOLONGO MAGGIORE
PROVINCIA DI VENEZIA

AVVISO APPALTO AGGIUDICATO
SERVIZIO INTEGRATO ENERGIA ILLUMINAZIONE E MANUTENZIONE
CIG 5277995342 - CUP E44B13000120000

1. AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Comune di Campolongo Maggiore, Ufficio Tecnico LL.PP., Via Roma n. 68, 30010, Venezia, telefono 0495849120, fax 0495849151, email gianfranco.zilio@comune.campolongo.ve.it, sito <http://www.comune.campolongo.ve.it>
2. PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE: Gara mediante procedura aperta.
3. OGGETTO: lavori e servizi integrati di gestione, conduzione, esercizio e manutenzione degli impianti tecnologici del Comune di Campolongo Maggiore - importo a base d'asta € 3.706.720,07 di cui € 44.550,00 quali oneri per la sicurezza.
4. DATA DI AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO: Det. N. 272 del 26.08.2014
5. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa.
6. NUMERO DI OFFERTE RICEVUTE: 1.
7. NOME E INDIRIZZO DELL'AGGIUDICATARIO: RTI tra la Capogruppo CRISTOFORETTI SERVIZI ENERGIA S.r.l. con sede in Via G. di Vittorio n. 3 a Lavis TN e la Mandante B! S.p.a. con sede in Via Roveggia n. 83 a Verona VR.
8. IMPORTO AGGIUDICAZIONE: € 3.635.998,92 al netto degli oneri per la sicurezza e dell'iva.
9. DATA DI PUBBLICAZIONE DEL BANDO GUCE: 29.08.2014
10. DATA DI PUBBLICAZIONE DEL BANDO GURI: 01.09.2014
11. TERMINI RICORSO: avverso il presente provvedimento è ammesso ricorso dinanzi all'Autorità giudiziaria del Foro di Venezia.

IL RESPONSABILE DEL SETTORE LAVORI PUBBLICI - Arch. Gianfranco Zilio

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 6843341/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT180Q0200805240000000815505
intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
D.Lgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

MARTEDÌ 2 SETTEMBRE

SALA DIBATTITI

ore 18.00
Mille giorni per il futuro
**Verso il Libro Bianco.
Politiche e cultura
di difesa e sicurezza in Italia**
Roberta Pinotti, Fabrizio Cicchitto,
Monica Maggioni
coordina Marco Damilano

ore 19.00
Mille giorni per il futuro
L'Europa nell'occhio del ciclone
Massimo D'Alema,
Pier Ferdinando Casini
coordina Duilio Giammaria

ore 21.00
Mille giorni per il futuro
**La giustizia
dalla parte dei cittadini**
Alessia Morani, Valerio Spigarelli,
Filippo Marcante, Maurizio Carbone
coordina Claudia Fusani

LIBRERIA

ore 21.00
Mario Lavia
**Il Renzi. 50 parole sul leader che
vuole cambiare l'Italia**
(Editori Internazionali Riuniti)
con Massimiliano Panarari

AREA COOP/BAR SPORT

ore 19.00
Novantesimo minuto e altre storie dagli anni Ottanta
Andrea Pelliccia
Quando c'era Paolo Valenti
(Absolutely Free)
con Simonetta Martellini

MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE

SALA DIBATTITI

ore 18.00
Mille giorni per il futuro
**Le città protagoniste
del cambiamento**
Maria Carmela Lanzetta,
Virginio Merola, Dario Nardella,
Enzo Bianco, Antonio Decaro
coordina Serena Bortone

ore 19.00
Mille giorni per il futuro
La Fabbrica Italiana Contadina
Oscar Farinetti, Adriano Turrini,
Andrea Segrè, Virginio Merola
coordina Mara Monti

ore 21.00
Mille giorni per il futuro
Dove va la famiglia
Alessandra Moretti,
Massimo Recalcati, Geppi Cucciari,
Elisabetta Gualmini
coordina Paola Saluzzi

ore 22.00
Proiezione del film
**"Il cielo capovolto: 7 giugno 1964
lo scudetto del Bologna"**
(Fondazione Cineteca Bologna)
di Cristiano Governa
ed Emilio Marrese regia di Paolo Muran
con Harald Nielsen con Matteo Marani

LIBRERIA

ore 19.00
Massimo Recalcati **L'ora di lezione**
(Einaudi)
con Simonetta Fiori

ESTRAGON

ore 21.30
Concerto gratuito
Le Luci della Centrale Elettrica
Virginiana Miller
Rachele Bastreggi



27 AGO / 7 SET 2014

BOLOGNA
PARCO NORD

festaunita.it



partitodemocratico.it

... STATI UNITI ...

Labor Day, la festa del lavoro che non c'è

SEGUE DALLA PRIMA

GUIDO MOLTEDO
DETROIT

Si celebra ogni anno – è festa nazionale dal 1894 – il primo lunedì di settembre, in omaggio al lavoro e ai lavoratori, alle loro lotte, alle loro conquiste. In realtà un lungo weekend, l'ultimo, prima di rimboccarsi le maniche per la ripresa delle attività. Giornate di consumo e spensieratezza, quando l'economia tirava. Ma oggi? Oggi che il lavoro di lunga durata è un privilegio? Oggi che di sogno americano non parla più nessuno?

Certo, i dati sulla ripresa dell'occupazione forniti dalla Casa bianca sono abbastanza confortanti. Ma lo sono in rapporto con quelli degli anni passati e, soprattutto, in confronto con le cifre europee. Negli Usa la disoccupazione è scesa al 6,9 per cento dal dieci del 2009. In 53 mesi di aumento ininterrotto, sono stati creati dieci milioni di nuovi posti di lavoro. E, sottolinea la Casa bianca, i dati più confortanti riguardano la ripresa del lavoro a lungo termine. L'Europa, invece, e l'Italia in particolare, racconta di una ripresa che non arriva, di una disoccupazione che tocca l'11,5 per cento, con l'aggravante di un avvitamento deflattivo. Nessun motivo d'or-

goglio per l'America, per il semplice fatto che molta della sua economia è intrecciata con quella europea. E dunque teme il contagio, per la sua tuttora fragile ripresa.

Un altro Labor Day, dunque, il centotrentaduesimo, che è sempre più una festa di cui molti americani non conoscono l'origine e il significato e che è diventata per molti solo vacanza e occasione di shopping a buon mercato come il Black Friday a ridosso di Natale. Di sicuro non è più la festa dei tempi d'oro del sindacato organizzato, del sindacato temuto e rispettato. Quando il Partito democratico era orgoglioso della sua stretta parentela con il movimento sindacale. Adesso, in vista delle elezioni di medio termine, a novembre,

ben pochi candidati chiedono il sostegno attivo dei leader sindacali. Molti ne stanno alla larga. Ed è un segno dei tempi che nei più importanti talk show non si sia visto Richard Trumka, il presidente dell'Afl-Cio, il più importante sindacato americano.

E sì, parte della ripresa economica si deve alla riduzione del potere sindacale e dei diritti che le Union hanno tradizionalmente tutelato. In molti stati la presenza stessa del sindacato è stata messa in questione da leggi *ad hoc* che ne hanno drasticamente ridimensionato il ruolo. Nello stesso Michi-

gan, lo stato dell'industria automobilistica e roccaforte del sindacato metalmeccanico, lo scorso dicembre il parlamento ha approvato una legge che vieta il prelievo dallo stipendio della quota d'iscrizione sindacale, come condizione per l'assunzione. Altri ventitré stati hanno approvato misure analoghe. Oggi solo l'11 per cento della forza lavoro è sindacalizzata; nel 2003 era il 13, nel 1983 il 20.

Ma la crisi del sindacato legato al declino della grande industria e del pubblico impiego non implica la fine del conflitto, che è riapparso sotto altre forme, e con rabbia, nei servizi e nella grande distribuzione – i cosiddetti *mcjobs* – e nei pochi ma importanti settori e nei luoghi dove comunque le Union restano forti (per esempio, le linee aeree). Mai come oggi il lavoro è stato al centro del dibattito in America. La ripresa c'è ma a che costo? Il precariato, i bassi salari, la difficoltà di costruire un futuro per tante, troppe famiglie. E paradossalmente, mentre la forza contrattuale dei sindacati svanisce, si creano reti solidali tra lavoratori precari (i lavoratori delle catene fast food, dei supermercati, dei distributori di benzina) che fanno scioperi e si fanno sentire. E i leader sindacali non sono più sordi. Aprono alle nuove forme di lotta. La vera novità di questo Labor Day, è la presenza nei cortei sindacali dei rappresentanti delle nuove figure del conflitto.

@GuidoMoltedo

... TV PUBBLICA ...

Per la Rai il tempo fugge

SEGUE DALLA PRIMA

STEFANO BALASSONE

Con l'implicita conseguenza che d'ora in poi, altro che "pluralismo", il servizio pubblico dovrà, come accade altrove, scavare verso l'obiettività e la completezza, e su questi parametri dovrà confrontarsi con il giudizio dei telecomandi anziché delle lottizzanti commissioni di vigilanza.

Se con i tg si tocca il lato della "espressione" della politica, con tutte le relative ossessioni per la visibilità etc, (e non è cosa da poco avere aperto operativamente questo lato della *constituency* Rai), resterebbe ora da affrontare l'altro lato politico della Rai, quello dove il fatturato si misura in euro anziché in chiacchiere. E parliamo ovviamente del meccanismo di garanzia che interessa Mediaset: il duopolio, il mostro un tempo dominante come il Tyrannosaurus Rex, che però con quel che accade fra pubblicità e web si va trasformando in un lucertolone. Sempre affamato, anzi di più, ma lucertolone. Qui i paletti spartitori ereditati dal passato sono due: 1) il tetto pubblicitario imposto alla Rai (che può trasmettere un quinto degli spot di Mediaset); la saturazione dell'etere *free* realizzata dal duopolio con sei reti generaliste e innumerevoli canali

più o meno tematici o microgeneralisti.

Posto che il governo stesso ha detto di voler procedere veloce con il rinnovo della concessione di servizio pubblico, al punto da avviare già in questo settembre una ampia consultazione in vista del varo di un ddl per l'inizio del 2015, verrebbe quasi da dire: aspettate, non aggiungete questa carne al fuoco!

Ma poi ci ricordiamo che la industria della tv ha i suoi tempi, che la organizzazione dei palinsesti e le pianificazioni dei budget pubblicitari non ammettono brusche svolte; che si va a cicli annuali; che la stagione 2014-2015 è già praticamente andata e che a star fermi si rischia semplicemente di replicarla anche per il 2015-2016. Così, rinviando il tutto al post riforma, passeremmo un biennio a parlare e litigare, ma in un panorama industriale immobile, con lo stesso assetto delle reti Rai, con la dispersione delle risorse, la dequalificazione delle *factory* interne ed esterne, l'assenza dai mercati esteri, l'occupazione in crisi cronica sia dentro sia fuori dell'azienda pubblica.

Forse stavolta il buon senso delle cose da fare dovrebbe avere la meglio sul tradizionale buon senso dilatorio della politica. E la decisione, con la relativa responsabilità di scegliere fra lo star fermi e il darsi una mossa, sta più a viale Mazzini che a palazzo Chigi.

@sbalassone

EUROPA sull'iPad ve la regaliamo noi

EUROPA di oggi,
e quella d'archivio ogni giorno,
gratuitamente, dovunque siate

DISPONIBILE SU APPSTORE



ORVIETO 2-6 SETTEMBRE 2014 PARCO URBANO DEL PAGLIA VIA DEI TIGLI

MARTEDÌ 2 SETTEMBRE

Ore 18.00
**SCUOLA
E INTEGRAZIONE**
Proiezione clip sul tema

CÉCILE KYENGE
Europarlamentare
MARCO ROSSI DORIA
Insegnante
IVAN SCALFAROTTO
Sottosegretario al ministero per i rapporti con il parlamento
VINICIO ONGINI
Direzione Generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione - MIUR
MARCO PACCIOTTI
Responsabile forum immigrazione Pd

Coordina
CHIARA STELLA
Insegnante

Introduce
JAMILA MANSOUR
Vice presidente Consulta Immigrati dell'Orvietano

Ore 21.00
UNA SCUOLA 2.0
Proiezione clip sul tema

ROBERTO REGGI
Sottosegretario di Stato MIUR
FRANCESCO ANTINUCCI
Direttore di ricerca Istituto scienze e tecnologie cognitive
ANNA ASCANI
Deputata, commissione istruzione e cultura
GIOVANNI BIONDI
Presidente INDIRE (Istituto Nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa)

MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE

Ore 18.00
CHIEDO ASILO
Proiezione clip sul tema

LINO D'ANDREA
Dirigente ARCI ragazzi
ROSA MARIA DI GIORGI
Senatrice, commissione Istruzione e cultura
VANNA IORI
Deputata, referente infanzia Pd
FRANCESCA PUGLISI
Senatrice, capogruppo in commissione Istruzione e cultura
ANNA SERAFINI
Presidente LibeRe

Introduce
PINO GRECO
Direttivo Nazionale Unione Nazionale Lotta all'Analfabetismo

Ore 20.30
UNA SCUOLA CHE INSENGI AI RAGAZZI A REALIZZARE I PROPRI SOGNI

DAVIDE FARAONE
Responsabile Scuola e Welfare
LUIGI BERLINGUER
Presidente del Comitato Nazionale per l'apprendimento pratico della Musica per tutti gli studenti

Ore 21.30
SCUOLA, CULTURA, SVILUPPO. OPPORTUNITÀ PER IL SISTEMA PAESE

ROBERTO VECCHIONI
MARCO AIME
Antropologo
DAVIDE FARAONE
Responsabile Welfare e Scuola PD

partitodemocratico.it
yuodem.tv



SAPERI 2.0
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SCUOLA E UNIVERSITÀ

www.pdorvieto.it

Ore 21.00
LAVORO E FORMAZIONE. IL MODELLO DEL SISTEMA DUALE
Proiezione clip sul tema

GIULIANO POLETTI
Ministro del lavoro e delle Politiche Sociali
GIAMPAOLO GALLI
Deputato, commissione bilancio, tesoro e programmazione
ANDREA GAVOSTO
Direttore Fondazione Giovanni Agnelli
IVAN LO BELLO
Vicepresidente Confindustria
MARIA LUISA GNECCHI
Deputata, capogruppo commissione Lavoro
SIMONA MALPEZZI
Deputata, commissione Cultura e Istruzione
PAOLA VACCHINA
Presidente Nazionale Forma (Associazione Enti Nazionali di Formazione Professionale)

Introduce:
ANGELO PETTINACCI
Presidente Consiglio Comunale di Orvieto

GIANLUCA NICOLETTI
Giornalista

Coordina:
FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO
Giornalista, Agenzia DIRE

Introduce:
VANIA VAGNONI
Responsabile Scuola Pd Umbria

Ore 21.00
SCUOLE BELLE E APERTE CONTRO LA DISPERSIONE SCOLASTICA
Proiezione dip sul tema

MARIA COSCIA
Deputata, capogruppo VII commissione camera
UMBERTO D'OTTAVIO
Deputato, commissione cultura e istruzione
CRISTINA BONAGLIA
Dirigente scolastico
CATERINA CORAPI
Presidente associazione Next Level
MARIA CHIARA PIZZORNO
Vice Presidente Associazione Next Level
FERDINANDO SIRINGO
Vicepresidente Nazionale del MO.VI (movimento di volontariato italiano)
MILA SPICOLA
Referente dispersione scolastica PD

VENERDÌ 5 SETTEMBRE

Ore 17.30
SCUOLA CHE INCLUDE. PRESENTAZIONE LEGGE SUL SOSTEGNO
Proiezione clip sul tema

DAVIDE FARAONE
Responsabile Welfare e Scuola PD
FILIPPO FOSSATI
Deputato, commissione affari Sociali Camera
GIOVANNA BODA
Direttore Generale Miur per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione
VINCENZO FALABELLA
Presidente FISH (Federazione italiana per il superamento dell'Handicap)
LUCIANO PASCHETTA
Referente Nazionale istruzione FAD (Federazione tra le Associazioni Nazionali delle persone con Disabilità)

SABATO 6 SETTEMBRE

Ore 18.00
LA SCUOLA CHE VOGLIAMO. LA SCUOLA CHE FACCIAMO

Saluti
GIUSEPPE GERMANI
Sindaco di Orvieto
SIMONA MALPEZZI
Deputata, commissione Cultura e Istruzione
DAVIDE FARAONE
Responsabile Welfare e Scuola PD
GIUSEPPE FIORONI
Deputato, commissione difesa





FESTA NAZIONALE DE

L'UNITÀ

che storia, il futuro!

27 AGO / 7 SET 2014

**BOLOGNA
PARCO NORD**

festaunita.it



partitodemocratico.it